



# MILLE LE LUCI DI NEW YORK

videndrome  
[+] COCCO BELLO

Un nero, una svizzera e un portoricano. Non è una barzelletta ma la ricetta di Kid Creole And The Coconuts, band simbolo degli anni 80 nella big Apple, che un film racconta al *Biografilm Festival* di Bologna

di Anna Lombardi



Qui a destra Coati Mundi, accanto al titolo Adriana Kaegi, membri fondatori della band Kid Creole And The Coconuts (pag. 117)

NEW YORK. «La Grande Mela negli anni 80? Era come un negozio di caramelle. Potevi fare tutto ciò che volevi». Perfino formare una band dove il frontman era nero (August Darnell), l'arrangiatore portoricano (Coati Mundi) e la corista svizzera (Adriana Kaegi), fondendo ritmi caraibici alla dance in voga in quegli anni. «Era il giorno del mio ventesimo compleanno», racconta oggi la Kaegi, biondissima e formosa proprio come allora. «Noi tre festeggiavamo in un bar e ci venne l'idea di fare una band tutta nostra. Quella sera scegliemmo anche il nome: Kid Creole And The Coconuts».

Trent'anni dopo l'ex Mama Coconuts, l'allieva di Martha Graham improvvisatasi coreografa e stilista di quello che sarebbe diventato uno dei gruppi più influenti dell'epoca, ha deciso di scartare la caramella. E raccontare la vera storia della band che contribuì a fondare con un documentario intitolato *Kid Creole And My Coconuts*, presentato il 17

giugno al *Biografilm Festival* (vedi box pagina accanto).

Un'autobiografia? «Piuttosto una memoria. Un viaggio technicolor in certi eventi della mia vita: dal giorno il cui col mio ex marito August Darnell e con Coati Mundi fondammo la band, fino a quando lasciai nel 1989. Volevo documentare quell'epoca straordinaria e comprai una delle prime telecamere portatili. Era grande e pesante ma la trascinavo ovunque. Giravo e giravo. Volevo raccontare la vita all'interno della band e oggi posso dire che feci reality tv prima che esistesse. Ma ci sono voluti trent'anni per mettere insieme i pezzi...».

Al Café Orlin di Saint Marks Place, in quell'East Village che fu il loro regno, sembra che il tempo non sia passato. Adriana e Coati, la danzatrice e il musicista, duettano pizzicandosi. «Padre Hernandez!» ride lei. «Ancora quegli abiti scostumati figliola!». «Lo chiamavamo Padre, perché agli inizi non ce la faceva a vederci svestite». «Vengo da Spanish Harlem», precisa lui. «Ho



OSCAR LANGI

avuto un'educazione vecchio stile. Dicevo alle ragazze che non dovevano esporsi: ma più parlavo, più si spogliavano. Finché un giorno decisero di andare in scena in topless. Le inseguii fin sul palco». «Si era fatto dare del nastro adesivo», prosegue Adriana. «Figurati, voleva attaccarcelo sui capezzoli!».

Era davvero così facile ritrovarsi sulla scena di New York?

C.M.: «Non c'erano limiti. Ed è questo che mettemmo nella nostra musica. La città era un insieme organico: musica, graffiti, cinema, poesia, pittura. Tutto era vibrante. Nascevano continuamente nuove band. C'erano personaggi incredibili».

li. Maripol, Basquiat, Madonna».

Eppure il vostro successo fu più internazionale che americano.

A.K.: «Sì, fuori New York rimasero freddi. Andavamo in tv, programmi anche importanti. Ma non c'invitavano mai a tornare. Oggi con Obama presidente sembra normale: ma all'epoca davamo fastidio. Eravamo una band interraziale. Facevamo world music prima ancora che la parola fosse inventata. Non ci capivano. Ricordo una ragazza nera che urlò contro August perché aveva coriste bianche nel gruppo. Ma alla fine il messaggio passò. Tanto che fummo invitati da due presidenti. George Bush padre, e fatimmo a convincere gli altri ad andare. E Bill Clinton: ma all'epoca io e Coati eravamo già fuori».

Che cosa pensate vedendo August Darnell alla guida di una band chiamata Kid Creole And The Coconuts?

A.K.: «Sono contenta che la band esista ancora. Soprattutto per i fan».

Non ti impressiona vedere le loro Coconuts modellate su di te?